

L'altro sport. La triplice corsa di Alessandro per "afferrare" Rio 2016

Carvani Minetti a 37 anni vuole conquistare un posto nel triathlon alle Paralimpiadi: «Mi sto impegnando molto nel nuoto perché sono l'unico triatleta a non avere l'uso di entrambe le braccia. Senza fatica non ottieni risultati»

CARMEN MORRONE

Atleti come lui nel triathlon (e nel duathlon) non ce ne sono. E questo già complica il percorso verso i Giochi di Rio del 2016. Per Alessandro Carvani Minetti, 37 anni ad ottobre, però si tratta di un problema da risolvere come tutti quelli già superati dal 2003 ad oggi.

Alessandro il prossimo 25 aprile vestirà la maglia della Nazionale per partecipare, a Madrid, ai campionati europei di paratriathlon, un importante test in vista delle Paralimpiadi in cui la tridisciplina (nuoto, bici, corsa) farà il suo esordio. Andiamo, però, con ordine perché la vita di Alessandro va raccontata per frazioni, come nel triathlon appunto. Nel 2003 è vittima di un incidento

stradale in moto. «Nella mie condizioni generalmente si muore, invece ne sono uscito, dopo 13 giorni di coma e mesi di convalescenza, perdendo solo l'uso delle braccia», racconta. Da qui Alessandro ha cominciato a sperimentare una vita dove ha imparato a fare tantissime cose con i piedi e usando pollice e indice della mano sinistra, ancora attivi. «Nel 2003 facevo parte di una squadra di canottaggio. Avevo 25 anni e grandi progetti. La disabilità era stata il cancellino sulla lavagna».

La passione per lo sport, si sa, è dura a morire. «Durante la riabilitazione facevo nuoto. Una grande fatica visto che non posso usare le braccia, ma cominciai a capire che potevo ancora fare sport anche se con altre modalità». Dal nuoto alla corsa il passo è breve. Ma non scontato. «Le mie



Alessandro Carvani Minetti

braccia sono delle appendici lungo il corpo, quando ho ripreso a correre ho dovuto pensare come tenerle ferme. Dopo diversi tentativi, è nata una fascia che mi permette di legare i miei arti superiori, che non hanno più la consistenza di braccia normali, dietro la schiena».

Complice l'amico e campione di triathlon, Simone Forlani, qualche anno fa Alessandro sale in bici. «Simone è un fuoriclasse del triathlon normodotati e ha messo a disposizione la sua esperienza per pedalare insieme a me su un tandem. Ho avuto subito sensazioni bellissime, come la velocità nelle gambe. Così, insieme ad artigiani di Novara ho ideato una bici che posso guidare senza braccia». Una bici da corsa. Perché Alessandro due anni fa ha cominciato a gareggiare. Sino a conquistarsi un posto nella Nazionale di paratriathlon per la disciplina del duathlon. «Si tratta - spiega - di tre frazioni che si svolgono di seguito: 5 km di corsa, 20 km di bici e 2,5 km di corsa. L'anno scorso, ai campionati del mondo sono arrivato 4°. Poi, in una tappa del Circuito Fitri, ho vinto

la medaglia d'argento». Ai Giochi, però, ci sarà triathlon e non duathlon. «Mi sto impegnando molto nel nuoto. Rio 2016 per me è un sogno più che un obiettivo, perché ci sono avversari preparati e poi perché sono un po' unico...». Niente autococelebrazione, Alessandro è, al momento, il solo triatleta senza l'uso di entrambe le braccia. I suoi competitori, italiani e stranieri, sono amputati o hanno una ridotta mobilità a un solo braccio. «Le gare servono per misurarsi con gli avversari, io parto svantaggiato perché non c'è un confronto alla pari - conclude Carvani -. Devo lavorare sodo per migliorare in termini assoluti. Senza fatica non hai risultati. Questa regola l'avevo imparata nel canottaggio. E oggi la applico al triathlon».

© RIPRODUZIONE RISERVATA